



« Lo Spirito del Signore, che anima l'uomo rinnovato nel Cristo, scompiglia senza posa gli orizzonti dove la sua intelligenza ama trovare la propria sicurezza, e sposta i limiti dove si rinserrerebbe volentieri la sua azione; egli è abitato da una forza che lo sollecita a sorpassare ogni sistema e ogni ideologia ». Paolo VI, Oct. Ad. n. 37

## MESSAGGIO DI NATALE DELL'ARCIVESCOVO ALLA DIOCESI DI BRINDISI - OSTUNI

### Sentinella, quanto resta della notte?

#### Natale e il desiderio di una nuova umanità

Al popolo di Dio della Chiesa che è in Brindisi-Ostuni.

Carissimi,  
Mentre le nostre città e i nostri paesi indossano l'abito luminoso della festa, vorrei far risuonare, forse un po' fuori luogo, le parole del profeta Isaia: «*Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?*». La sentinella risponde: «*Viene il mattino, poi anche la notte; se volete domandare, domandate, convertitevi, venite!*». (Is 21, 11-12).

Se gli addobbi natalizi delle nostre città e dei nostri paesi vogliono ricostruire paesaggi da fiaba, la celebrazione del Natale ci riporta alla cruda realtà della vita e alle domande che porta con sé.

Non che non sia lecito per un attimo tuffarsi nella magia di un mondo idilliaco e fiabesco, ma non bisogna cedere alla tentazione di neutralizzare un evento che anche con la sua carica poetica; accende luci di senso sul cammino dell'umanità.

Il Vangelo del Natale, così come la sacra Scrittura ce lo consegna, non è una favola che addormenta il cuore per distrarlo dalla complessità della vita.

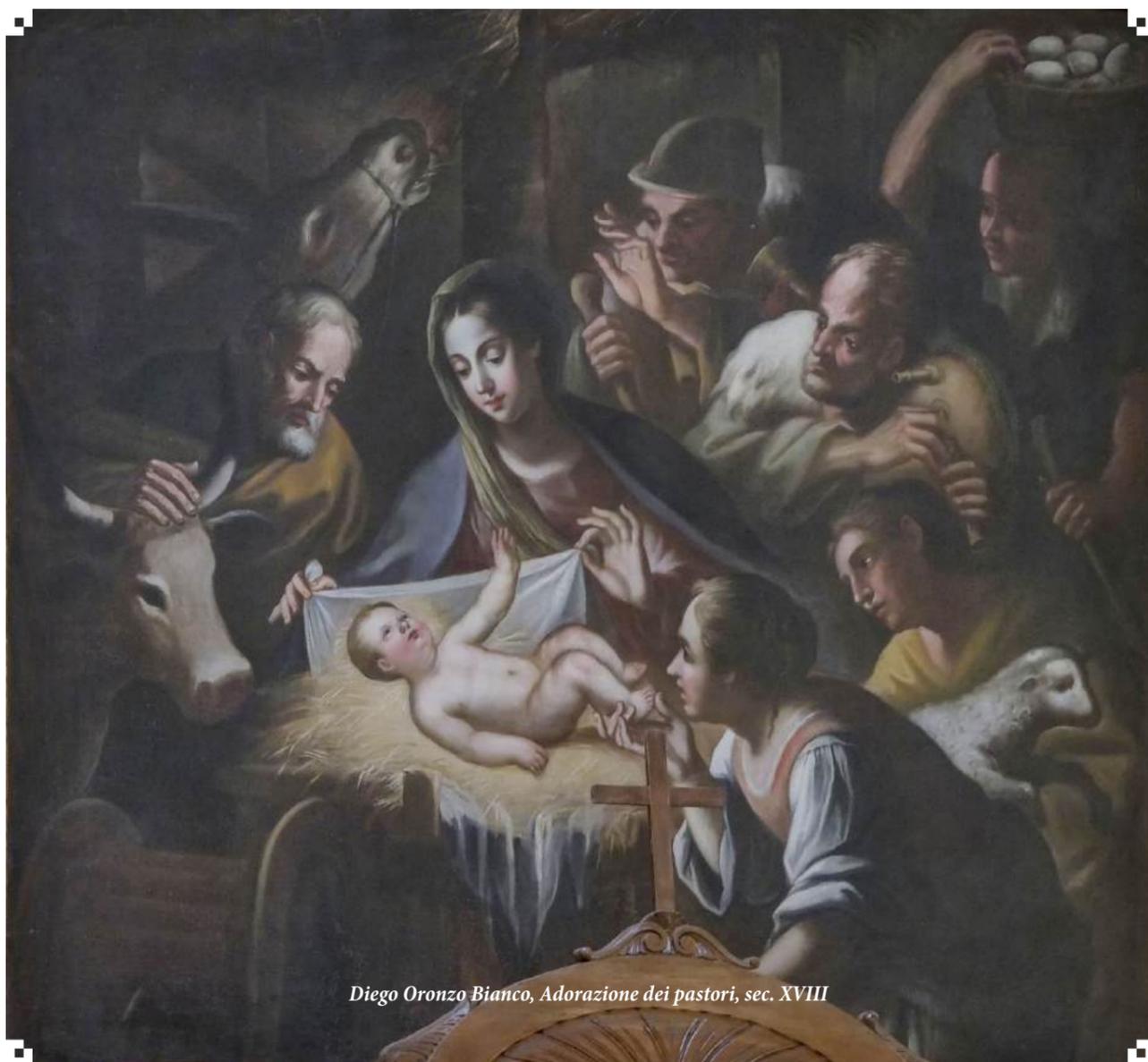
Infatti, Dio si fa uomo senza fare rumore, affrontando i disagi, le fatiche, le lotte di chi abita le periferie della vita e non gode di agevolazioni, sconti e privilegi.

Contrariamente al nostro tentativo di anestetizzare il Natale attraverso renne, slitte, elfi, babbi Natale che fanno bella vista nelle nostre strade, il Vangelo ci parla di Dio che si fa presente nella storia d'amore di Giuseppe, il giusto e di Maria, la vergine, chiedendo loro di accogliere un progetto più grande, che come era avvenuto secoli prima al loro padre nella fede Abramo, li avrebbe resi pellegrini sulla strada della fede, spalancando a Gesù, il Figlio amato, le porte della storia umana.

Il Natale si presenta a noi come storia di cammini, quello di Maria e Giuseppe per rispondere al censimento, quello dei pastori su invito dell'angelo, quello dei Magi venuti da oriente, quello di Maria e Giuseppe per sfuggire alla furia omicida di Erode.

Ma è anche storia di turbamenti e di chiusure, è il caso di Erode, di Gerusalemme, dei capi dei sacerdoti e degli scribi del popolo, tutti rinchiusi a difesa delle loro certezze e per niente stimolati dalle Scritture che non riescono a far ardere i loro cuori.

Non c'è dubbio che l'evento della nascita di Gesù ci indica in modo chiaro il modo di agire di Dio; sembra che la storia del mondo sia nelle mani dei potenti di turno: Cesare Augusto che vuole misurare la forza dell'impero di Roma, Quirinio, governatore della Siria, Erode, Archelao, suo figlio; in realtà questi personaggi sono comparse statiche, interessate a conservare il loro potere.



Diego Ortonzo Bianco, Adorazione dei pastori, sec. XVIII

I veri protagonisti dinamici dell'avvento di Dio nella storia sono gli *anawim*, i poveri, i semplici, quelli che non hanno voce in capitolo nelle stanze del potere ma sanno bene come trasformare gli scantinati della storia in laboratori di libera e responsabile adesione al progetto salvifico di Dio.

Rispondono al nome di Maria, Giuseppe, i pastori, i magi, Simeone, Anna, donne e uomini mossi dallo Spirito che aspettavano la terra nuova e i cieli nuovi che il Padre voleva rigenerare nel mistero pasquale del Figlio amato.

Loro sono quelli che hanno accolto il Verbo della vita, perché liberi da ogni istinto di autosufficienza, non avevano alcun potere da difendere, se non quello della libertà e semplicità di cuore; perciò, a loro il Verbo fatto carne "ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome." (Gv 1, 12).

Nel Natale è scritta la scelta irrevocabile di Dio di stare dalla parte dell'uomo, non solo, ma dalla parte dei poveri, dei semplici, dei miti, anzi Dio sceglie, nel Figlio Gesù, questa modalità di stare al mondo, di abitare la vita degli uomini.

#### I 225 ANNI DELLA BIBLIOTECA "DE LEO"

Sempre aperta al servizio del territorio

Servizio a pag. 3



#### MATTEO FARINA

NESSUNO TRANNE TE

Tre canti per descrivere una vita

Recensione del libro a pag. 3



#### "LO SCUDO" UN MODO INTELLIGENTE DI FARE INFORMAZIONE

Dal 1921 diffonde immagine, vita e storia di Ostuni (e non solo)

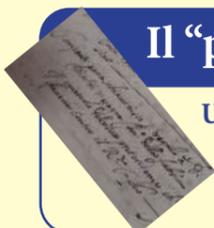
Servizio a pag. 4



#### Il "pane schiavonisco"

Un dolce panettone seicentesco regalo delle clarisse di Brindisi al Capitolo

Servizio a pag. 5



#### GIORNATA MONDIALE DELLA PACE 2024

Intelligenza artificiale e pace

Servizio a pag. 6



#### IL SOSTENTAMENTO DEI SACERDOTI

Un gesto concreto di vicinanza dei fedeli

Servizio a pag. 6





Sacra Famiglia con san Giovannino  
Curia Arcivescovile di Brindisi

Non facciamoci rubare il senso del Natale di Gesù! Prendiamoci pure il giusto tempo di distensione, torniamo a gustare le sane relazioni familiari, godiamo pure delle tante realizzazioni artistiche di presepi, sacre rappresentazioni, concerti che ci ispirano il gusto del bello, ma non perdiamo l'occasione di porci le domande che sorgono da un cuore inquieto che nella notte sente il bisogno dell'alba, della luce, della pace.

Le domande del profeta Isaia oggi dovrebbero essere le nostre domande: "Sentinella, quanto resta della notte?". È ancora lunga questa notte che il nostro mondo sta vivendo? Continuerà a lungo la scia di sangue, di morte, di distruzione, di povertà che l'homo oeconomicus ha generato per alimentare i suoi profitti?

Nel testo di Isaia, in realtà non c'è una risposta alla domanda, la sentinella assicura che prima o poi il giorno verrà, ma poi ci sarà ancora la notte; quello che serve non è una previsione temporale ma una revisione di vita: "...convertitevi, venite."

La notte è occasione di conversione, di discernimento, di revisione di vita, di cambiamento di rotta a partire dalla nostra vita.

Perciò, in questo Natale, avviciniamoci al presepe, questa umile rappresentazione alla portata di tutti, nata dal cuore umile di San Francesco di Assisi, per riscoprire tre movimenti del cuore di Cristo che diventano fondamentali per noi, per affrontare la notte e avviare un serio cambiamento di rotta:

## L'UMANITÀ

Stiamo vivendo un grave naufragio di umanità, che si manifesta a vari livelli nel mondo e nella vita di ciascuno; se veramente, però, la gloria di Dio è l'uomo vivente, fino al punto che Dio ha voluto farsi uomo e allora è urgente ritrovare il senso pieno del nostro essere persone umane.

È notte di umanità dove la guerra sta mietendo vittime, uomini, donne, bambini, anziani che abitano i territori interessati da questi orribili conflitti.

È notte di umanità per i tanti profughi costretti ad abbandonare le proprie case e i propri territori per cercare scampo da violenze, ingiustizie, soprusi e umiliazioni di ogni genere.

È notte di umanità per bambini a cui è negata la gioia della vita e per anziani e malati terminali non adeguatamente curati nell'ultimo tratto del loro pellegrinaggio terreno, se non addirittura aiutati a morire.

È notte per chi, analfabeta nelle relazioni affettive, alza la mano contro la persona che ha amato, ma che non può possedere come un oggetto.

È notte di umanità tutte le volte che, ad ogni livello, non ci si prende cura della persona umana, e non è garantito a tutti il diritto all'istruzione, al lavoro, alla casa, alla salute, alla dignità.

È notte di umanità tutte le volte che tanti nostri fratelli e sorelle immigrati non sono accolti e trovano la morte in quel mare che è per loro l'unica via di salvezza.

È notte di umanità quando la nostra casa comune:

l'ambiente, non è rispettato, tutelato e amato, ma è svenduto a perverse logiche di progresso, che hanno il solo obiettivo di tutelare il monopolio di un mondo di soci.

È notte di umanità quando chiunque di noi, uomini e donne di fede, cediamo a compromessi e sotterfugi e adottiamo logiche mondane per tutelare i nostri interessi personali e tuttavia apparire agli occhi degli altri brava gente.

Da questa notte di umanità è urgente uscire; dobbiamo recuperare il volto bello di quella divino-umanità che risplende nel più bello tra i figli dell'uomo: Gesù Cristo.

Forse la nostra umanità si è indebolita perché la fede si è indebolita nel nostro vissuto quotidiano; abbiamo pensato che ormai la fede fosse un accessorio archeologico che aveva esaurito il suo valore educativo, e ci siamo aggrappati alla religione, che si accontenta della ripetizione di riti e gesti che sembrano più graditi a una platea più ampia, e così, noi cristiani per primi viviamo di rendita e non ci preoccupiamo di coniugare il verbo della fede, inculturandolo nel vissuto delle persone del nostro tempo.

L'umanità trova nella fede il suo nutrimento sostanzioso e la fede prende corpo in una umanità, che sfuggendo alla mediocrità, punta alla misura alta della vita cristiana e assume gesti di cura, di tenerezza, di delicatezza, segni che annunciano l'aurora.

## La POVERTÀ

Non c'è alcun dubbio che il contesto in cui avviene la nascita di Gesù è un contesto povero dal punto di vista socio-culturale ed economico; tuttavia, contemplando il Bambino di Betlemme siamo chiamati a riscoprire un'altra povertà, quella povertà costituzionale, che lo stesso Gesù, maestro, dalla cattedra delle Beatitudini, chiederà ai suoi discepoli: l'umiltà. Nel Natale contempliamo la povertà di Dio, che San Paolo con poche pennellate presenta nella Lettera ai Filippesi: "Aviate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce." (Fil 2, 5-8).

Le parole dell'Apostolo ci presentano in modo chiaro e sintetico la verità del mistero dell'Incarnazione. La povertà esteriore che Gesù ha vissuto nella sua vita terrena era il riflesso di quella povertà interiore che lo portava ad essere continuamente in ascolto del Padre, vera e unica ricchezza della sua esistenza.

Dio solo sa quanto abbiamo bisogno noi di imparare la povertà di Dio!

Se non ci mettiamo alla scuola della povertà di Dio non riusciremo mai a vivere con sobrietà la nostra vita. Non ci è chiesto di vivere un pauperismo di facciata, che copre le riserve auree di ogni genere che nascondiamo altrove, ma di incarnare uno stile umile, essenziale, sobrio che nella trasparenza della vita ha spazio, tempo e forza per accogliere tutti.

I due poli di riferimento della povertà di Dio sono la culla di Betlemme e la croce del Golgota, questi devono essere per ciascuno di noi punti cardinali per orientare il percorso della vita; e perché questo non diventi un pio desiderio evanescente, la scuola a cui formarci alla povertà umile di Dio è l'Eucarestia.

Certo, l'Eucarestia resta fonte e culmine della vita della Chiesa, ma non ci deve sfuggire che è scuola dove formarsi alla povertà di Dio.

Nell'Eucarestia, Gesù si mette nelle nostre mani, che non sono meno sporche e pungenti della paglia di Betlemme, eppure Lui non si difende in alcun modo, assicurando la sua perenne presenza nel mondo.

## La CONDIVISIONE

Il terzo movimento a cui il Natale ci educa è la condivisione. Il Natale è la storia del Divino e dell'umano che si incontrano per condividere la salvezza dell'umanità.

Dio non ha voluto fare tutto da solo ma ha chiesto la collaborazione degli uomini, per condividere il sogno di un mondo nuovo.

Forse potrebbe suonare fuori contesto, ma la parabola del buon samaritano è certamente una chiave di lettura del mistero dell'Incarnazione.

L'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico è l'umanità generata da Dio che percorre le strade del mondo. Il peccato ferisce gravemente l'umanità e ne compromette l'integrità spirituale; in tanti corrono al capezzale dell'umanità ferita, ma gli interessi di parte, il ripiegamento su cose ritenute più importanti, l'indifferenza adottata come cultura, impediscono qualsiasi cura.

È Dio, che in Gesù, buon samaritano, si fa uomo per

percorrere le strade del mondo e prendersi cura dell'umanità ferita e restituirla alla bellezza della grazia, lasciandosi sfigurare dalla morte sulla croce, prima di restituire all'uomo lo splendore della luce pasquale.

Così commenta la parabola del buon samaritano Papa Francesco nell'enciclica *Fratelli tutti*: "Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono sì di sé il dolore dei fallimenti, invece, di fomentare odi e risentimenti. Come il viandante occasionale della nostra storia, ci vuole solo il desiderio gratuito, puro e semplice di essere popolo, di essere costanti e instancabili nell'impegno di includere, di integrare, di risollevare chi è caduto; anche se tante volte ci troviamo immersi e condannati a ripetere la logica dei violenti, di quanti nutrono ambizioni solo per sé stessi e diffondono la confusione e la menzogna. [...] Alimentiamo ciò che è buono e mettiamoci al servizio del bene. [...] Però non facciamo da soli, individualmente. [...] Noi siamo chiamati a invitare e incontrarci in un "NOI" che sia più forte della somma di piccole individualità..." (FT 77-78).

Sarà una rinvigorita capacità di condivisione a farci ricostruire il tessuto logoro delle nostre comunità e aiutarci a pensare e agire in termini di comunità.

## In cammino verso Betlemme

La riscoperta di questi tre valori può costituire il giusto equipaggiamento per attraversare la notte che stiamo vivendo, senza mai perdere la speranza dell'aurora di un giorno nuovo.

Viviamo questo Natale portando nel cuore la certezza che nonostante tutto Gesù continua a nascere nelle nostre vite e nel nostro mondo per ricordarci le coordinate della vita: la semplicità, la povertà, l'umiltà.

Vieni di notte, ma nel nostro cuore è sempre notte:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni in silenzio, noi non sappiamo più cosa dirci:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni in solitudine, ma ognuno di noi è sempre più solo:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni figlio della pace, noi ignoriamo cosa sia la pace:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a liberarci, noi siamo sempre più schiavi:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a consolarci, noi siamo sempre più tristi:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni a cercarci, noi siamo sempre più perduti:  
e dunque vieni sempre, Signore.  
Vieni, tu che ci ami, nessuno è in comunione col fratello  
se prima non è con te, o Signore.  
Noi siamo tutti lontani, smarriti,  
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:  
vieni, Signore. Vieni sempre, Signore.

(Padre David Maria Turollo)

A tutti rivolgo il mio fraterno e sincero augurio di

## BUON NATALE.

+ Giovanni Intini



# I 225 anni della biblioteca "De Leo"

## Sempre aperta al servizio del territorio

di Katuscia Di Rocco

Istituita da mons. Annibale De Leo il 5 ottobre 1798, la Biblioteca Pubblica Arcivescovile di Brindisi spegne 225 candeline. Frutto amorevole del lungimirante gesto di un mecenate, mons. Annibale De Leo, che nell'ottobre del 1798 credendo fortemente nel valore della cultura, fondò la prima biblioteca pubblica di Terra d'Otranto. Da allora le sue porte sono rimaste chiuse solo due mesi nel 2020 a causa dell'epidemia del SARS COVID19.

In essa confluirono i volumi, circa 6.000, della raccolta privata dell'arcivescovo arricchita dall'acquisto, forse effettuato nel 1798, di parte di quella del cardinale Giuseppe Renato Imperiali (1651-1737), membro della Sacra Congregazione dell'Indice, che annoverava anche 53 "libri proibiti". La lettura è un fuoco che nasce dentro ogni individuo, ma Annibale De Leo sapeva bene che le passioni andavano coltivate e sorrette così garantì un sostentamento alla biblioteca sottoscrivendo un legato ai beni propri per assicurarne un regolare funzionamento. Nel testamento prescrisse che essa fosse, infatti, d'uso pubblico, collocata nei locali a piano terra del palazzo del Seminario Arcivescovile di Brindisi e amministrata dagli arcivescovi pro-tempore, ad oggi da mons. Giovanni Intini. Nei secoli la biblioteca è stata arricchita di importanti volumi grazie ai suoi consapevoli bibliotecari tanto che nel 1882 lo storico medievista tedesco Ferdinand Gregorovius definì la de Leo come "la più copiosa di tutte [le biblioteche]" salentine.

Oggi conta oltre 162.000 volumi quasi tutti catalogati nella banca dati nazionale (<https://opac.sbn.it>), 100.000 riviste, 26.500 libri antichi, 17 incunaboli, 300 cinquecentine e 400 manoscritti (<https://manus.iccu.sbn.it>) con opere rarissime la cui importanza non è limitata a particolari epoche o ambienti circoscritti: così l'edizione italiana della *Syntaxis linguae graecae* di Jean Varen (qui conservato l'unico esemplare) insieme ai più antichi materiali tipografici stampati in Brindisi da Lorenzo Valeri nel 1627 e da Tommaso Mazzei nel 1699 e nel 1700.

Ricca la presenza anche di legature di pregio provenienti dall'Europa intera, italiane, tedesche, olandesi, francesi, inglesi alle quali si sono aggiunti nel tempo gli acquisti effettuati dai bibliotecari, i lasciti di privati, cospicui quelli del matematico Raffaele Rubini e del numismatico Giuseppe Nervegna.

Dalla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso si sono susseguite importanti donazioni a favore della Biblioteca De Leo: le acquisizioni relative alla famiglia Perrino, Tanzarella-Panese, Panico-Sarcinella, Titi, Braccio, Argentina, Teofilato, Borraro e Cocchinone, Stano-Stampacchia, Scarascia Mugnozza, Lubelli,



Annibale De Leo, arcivescovo di Brindisi

Ragione, Briamo, Patrono Stridi, Chiechi, del dottore dell'Ambrosiana Carlo Marcora e l'ultima delle sorelle Cristofaro, le storiche docenti brindisine.

L'istituzione è inoltre arricchita da una preziosa e consistente emeroteca che conserva importanti testate locali, nazionali e internazionali dal XIX secolo ai giorni nostri totalmente presente nella banca data di Acnp (<https://acnpsearch.unibo.it>) e dalla fototeca donata dal colonnello Briamo costituita da circa 8000 fotografie storiche degli inizi del XX secolo.

Si tratta di uno scrigno di tesori da sempre a disposizione della comunità che oggi ha al suo attivo altri servizi quali prestiti interbibliotecari, visite guidate, curatela di testi, presentazione di libri, pubblicazione della rivista "Parola e Storia", alternanza scuola-lavoro, tirocini, servizio di messa alla prova e di pubblica utilità, gestione la Community Library "Teste Fiorite" a Palazzo Nervegna come progetto proprio e l'affiancamento all'Ufficio per i Beni culturali dell'Arcidiocesi di Brindisi Ostuni.

Nel 2018 la biblioteca De Leo è stata riconosciuta dal MIC di «Notevole interesse culturale» e nel 2022 Luogo della Memoria con la Legge della Regione Puglia n. 10/2020. La sua finalità prima è di fornire gli strumenti necessari all'attività di studio, ricerca e valorizzazione della memoria e consapevolizzare il territorio sull'importanza della conoscenza, così come l'ultimo progetto finanziato dalla Regione Puglia per la promozione e la valorizzazione dei luoghi della memoria del Novecento e degli archivi storici della Puglia: "Lequilibrisimo della memoria".

Duecentoventicinque anni sono un traguardo importante per questa istituzione culturale, i cui confini vanno ben oltre la città di Brindisi, e il suo compleanno è un'occasione per continuare con stimolo ad incontrare gli studenti prima di tutto e confrontarsi e dialogare con loro sulle iniziative, le attività, le scoperte e gli obiettivi della biblioteca "A. De Leo", ma soprattutto per crescere insieme con i nuovi bisogni e le nuove modalità che comunicazione necessita.



## MATTEO FARINA

NESSUNO TRANNE TE

Edizioni San Paolo

Autore: Mario Spinelli, di Roma, Professore di materie letterarie e pubblicista, autore di diversi testi e biografie.

### Tre canti per descrivere una vita

Esotto il segno di tre canti da lui amati corre la storia di Matteo, la cui narrazione è divisa in tre parti che racchiudono i momenti della sua esistenza. Momenti salienti e momenti ordinari, che tanto ordinari poi non sono stati perché, come cita l'autore: "Lui, Matteo, voleva essere l'eroe di ogni giorno". Perché ogni giorno può avere il suo pezzetto di Cielo da portare giù, semplicemente amando Dio, la vita, amando e basta.

L'amore che provi nello svegliarti al mattino con la voglia di essere migliore del giorno prima, sentendo sopra ogni cosa il desiderio di ringraziare Dio per "questa splendida vita", perché tutto è dono.

Il titolo dell'opera già ci suggerisce la missione che Matteo ha incarnato con la propria esistenza: dimostrare che ognuno è prezioso agli occhi di Dio e che lo scopo della vita di ciascuno è scoprire il progetto che Lui ha per noi, che altro non è se non il pieno disvelarsi della nostra umanità e della nostra libertà di figli amati e amanti.

Matteo ci dice: nessuno tranne te può compiere il bene che tu puoi compiere, nel luogo e nel tempo che ti è dato di vivere. Nessuno tranne te può incarnare il volto di Cristo per i fratelli che ti vivono accanto, siano essi amici, parenti, compagni di scuola. Nessuno tranne te può scegliere di fare il bene e di mettersi al servizio dei meno fortunati, i poveri, vera carne di Cristo, sacramento di Cristo come ci indica papa Francesco. Nessuno tranne te può farlo allo stesso modo in cui lo faresti tu.

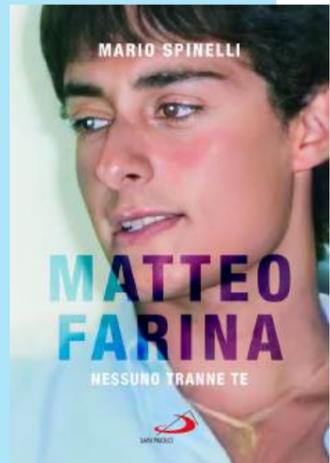
Il cammino di Mario Spinelli nella vita di Matteo continua con la descrizione di una storia piena, vissuta a mille e, seppur breve, perfettamente compiuta, nonostante l'imperfezione dell'umana fragilità.

Nella narrativa della biografia, come sempre avviene in ogni viaggio, l'occhio è rapito da tutta la realtà circostante, ed ecco che ogni aspetto dell'esistenza del giovane Matteo viene abbracciato: la famiglia, la scuola, gli amici, la fidanzata, le passioni, i progetti, la malattia; su tutto brilla la luce della fede. L'autore ha inteso collocare il protagonista nel contesto spazio-temporale in cui ha vissuto, includendo nel suo lavoro alcune tappe storiche epocali. Nel bel dipinto di Brindisi, città salentina che ha cullato il giovane candidato alla Santità e ha trasmesso in lui il DNA dell'accoglienza e della generosità, Spinelli punta un riflettore sui grandi mutamenti storici e sociali che hanno attraversato la vita di Matteo e ancora attraversano la nostra.

Come in ogni viaggio lo sguardo si posa attento sui dettagli del racconto, in cui l'autore utilizza l'espedito narrativo di fotografare sapientemente ricordi e aneddoti di Erika, sorella del Venerabile.

Il risultato è una visione che riesce a creare un legame ancora più intimo e profondo con il lettore, sempre più coinvolto e invitato a compiere un percorso sul senso vero della vita.

Il racconto è fresco ed appassionante. In un crescendo di emozioni sempre più intense e coinvolgenti, il lettore è accompagnato alla fine di questa avventura (ma sarà veramente la fine?) completamente sopraffatto dalla commozione e dalla Bellezza che glioglie il fiato.



## Quel Presepe napoletano...



Il paesaggio di Ostuni ben visibile al pari del castello di Oria: quel «Presepe» dipinto da ignoto del Settecento - olio su tela - davvero dice senza clamore, ma con la certezza di chi conosce il mistero dell'Incarnazione: «Venne ad abitare in mezzo a noi».

Il dipinto (mt 1,56 x 0,99) restaurato da Francesca Marzano nel lontano Natale di 25 anni addietro proveniva dalla chiesa di Santa Teresa e, come leggiamo nella scheda di restauro, «fu effettuato da uno sconosciuto pittore locale per immortalare un presepe effettuato in occasione di un Natale nella chiesa di santa Teresa e che aveva riscosso particolare interesse». Insomma, un olio su tela che suppliva uno scatto fotografico, perché restasse memoria del classico presepe napoletano che va sviluppandosi secondo le tradizionali scene, dalla Grotta innanzi tutto, dei Magi che vengono dall'Oriente e questo senza dimenticare il pastore dormiente nella capanna ed i fraticello, la casa con la massaia e il gruppo di contadini che mangiano attorno ad una tavola imbandita. È il Dio fatto uomo che irrompe nell'ordinario, nella storia di ciascuno.

La Natività, tutta sulla sinistra, è circondata da angioletti e anche qui cogliamo come pastori e zampognari «vennerunt festinantes, et invenerunt Mariam et Joseph et infantem positum in presepio». L'occhio attento della restauratrice ha visto che «l'opera è di fattura mediocre; l'impasto del colore è grezzo e pieno di impurità». «Sono visibili numerosi ripensamenti dell'artista - scrive altrove - il gruppo dei cammelli è stato più volte modificato, l'angioletto in alto a destra ha una gamba che il pittore ha poi trasformato in fascia ottenendo un curioso aspetto (in realtà sembra che l'angelo abbia tre gambe). Giustamente la restauratrice nota «una fretta nell'esecuzione dell'opera». Quella stessa che determinò, all'anno dell'angelo di prendere la via della grotta. (A. Scon.)

# “Lo Scudo”: un modo intelligente di fare informazione

## Dal 1921 diffonde immagine, vita e storia di Ostuni (e non solo)

Il gruppo redazionale de “Lo Scudo”

Nella Vicaria di Ostuni, esiste ed opera attivamente “Lo Scudo” un mensile cattolico d’informazione che dal 1921 diffonde l’immagine, la vita e la storia della città bianca e della nostra Arcidiocesi in Italia e all’estero.

Negli ultimi tre anni il giornale ha avuto un forte impulso nell’ottica del rinnovamento e della modernizzazione. Stampato ininterrottamente per oltre 102 anni, resistendo alle guerre mondiali, alla dittatura fascista e al covid, oggi vive un fermento culturale che lo vede proiettato verso le nuove forme di comunicazione sociale, mantenendo, allo stesso tempo, un forte radicamento nella carta stampata. Anzi, il prodotto editoriale è cresciuto nel numero delle pagine e poi si è dotato anche di un’informazione on line e di una sede giornalistica efficiente ed ampia. Tutto questo è stato reso possibile grazie ad una amministrazione intelligente, all’affetto dei lettori e dei benefattori e non per ultimo alla FISC. Infatti, la Federazione Italiana Settimanali Cattolici, grazie ad un progetto di sostegno ha permesso alla redazione de Lo Scudo di mettere in atto un’azione di miglioramento della sede in termini di nuovi dispositivi, rete internet veloce, progettazione e realizzazione del sito [www.loscudostuni.it](http://www.loscudostuni.it), strumenti per garantire le dirette ed avere una presenza più incisiva nei social.

Il 4 dicembre scorso, in occasione dei sessant’anni dall’“Inter

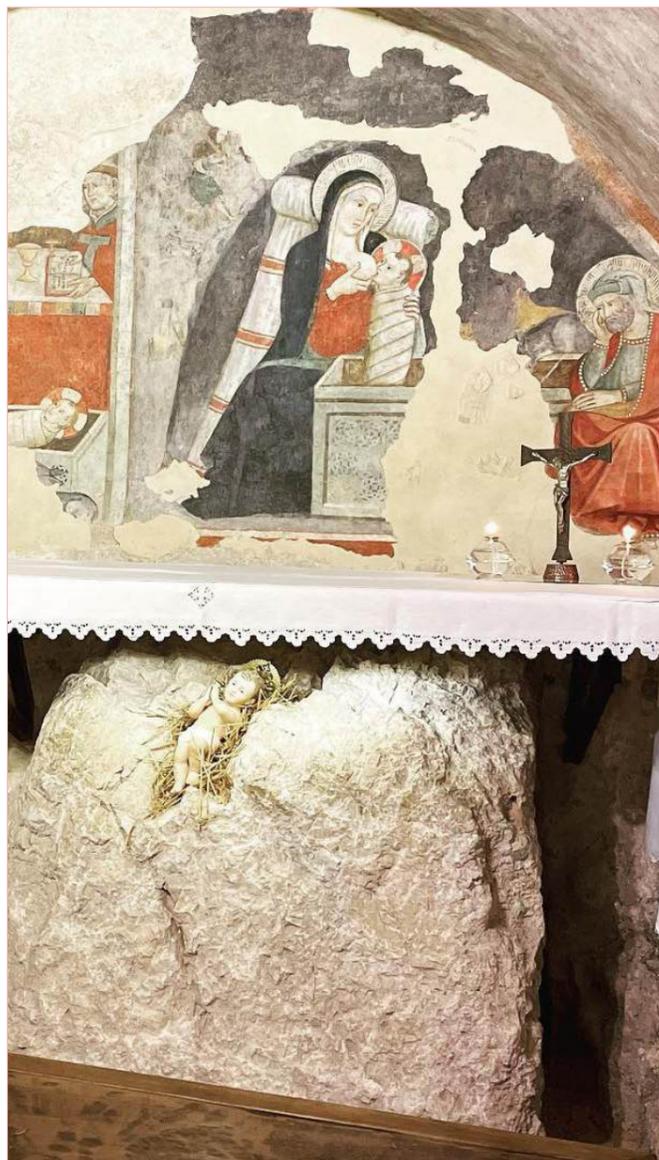
Mirifica”, è stata inaugurata la sede ristrutturata e dotata di diversi spazi sia per gli uffici, le riunioni di redazione e una sala per gli incontri culturali. Alla presenza del nostro Arcivescovo, Mons. Giovanni Intini, e del Sindaco, architetto Angelo Pomes, i numerosi intervenuti hanno avuto modo di ammirare gli spazi adeguati alle esigenze di una comunicazione più efficiente ma soprattutto hanno potuto riflettere sull’importanza della comunicazione oggi, secondo una luce che orienta i nostri passi: la buona notizia. E come diceva S. Paolo VI nell’Inter Mirifica: “La Chiesa cattolica, essendo stata fondata da Cristo Signore per portare la salvezza a tutti gli uomini, ed essendo perciò spinta dall’obbligo di diffondere il messaggio evangelico, ritiene suo dovere servirsi anche degli strumenti di comunicazione sociale per predicare l’annuncio di questa salvezza”.

Nella logica di questo orizzonte: l’annuncio della salvezza, è stato impostato il lavoro del giornale nei suoi tantissimi anni di attività. Oggi, come ci ha detto Papa Francesco nell’incontro del 23 novembre scorso, avuto con le delegazioni della FISC, Corallo e Aiart, dobbiamo affrontare nuove sfide: la formazione, la tutela e la testimonianza.

Ci sono diversi progetti in cantiere per affrontare questi temi e, soprattutto, per rendere gli studenti di Ostuni partecipi della vita della redazione ed assicurare quella nuova energia di cui tutti i giornali sentono il bisogno. Dopo l’indimenticabile udienza vissuta nella Sala Clementina con Papa Francesco, Lo Scudo, con il suo delegato Nicola Moro, ha partecipato ai lavori della XX Assemblea ordinaria elettiva nazionale della FISC e ha attinto nuova linfa soprattutto dai relatori e in particolare da quanto pronunciato dal Presidente della Federazione, Mauro Ungaro. Vorremmo citare un passaggio della sua relazione: “Quante volte in questi quattro anni ci sono tornate sulle labbra e abbiamo meditato nel cuore le misteriose parole del capitolo 21 di Isaia cantate anche da Guccini e di cui il biblista gesuita spagnolo Luis Alonso Schökel ci ha lasciato una lettura particolare: «È notte nello scenario della storia, le tenebre non lasciano comprendere né è dato calcolare quando giungerà l’aurora liberatrice (cfr. Sal 130, 6-7). Ma c’è un uomo che con gli occhi penetra e misura i tempi: è il profeta!». E noi, come il profeta, siamo stati chiamati a penetrare e misurare i tempi nella certezza fiduciosa che per mezzo del Signore ogni notte avrà fine”.



La redazione de Lo Scudo vuole compiere quest’azione profetica nel territorio per il bene dell’uomo. I tantissimi collaboratori e redattori, animati da un forte senso ecclesiale, sono desiderosi di comunicare ai lettori la vera gioia che scaturisce dall’incontro con Cristo e che si rende possibile nella comunità dei credenti. Le testate diocesane potranno giocare sempre di più un ruolo vitale all’interno della società e grazie alla Chiesa i giornalisti cattolici avranno sempre una madre che con il suo Magistero indicherà quella via che rende attento lo sguardo del cronista e fa muovere i suoi passi in sintonia con il nostro tempo. Vi invitiamo a visitare la nostra sede sita in Corso Garibaldi a pochi metri dalla piazza di Ostuni e immersa in un quartiere storico della città bianca che oggi sta acquisendo un nuovo splendore.



**Greccio**  
**1223 2023**  
 Il presepe 800 anni  
 di storia, arte e tradizione

di don Mario Alagna

«Vorrei rappresentare il Bambino nato a Betlemme, e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo (...), come fu adagiato in una greppia e come giaceva sul fieno tra il bue e l’asinello».

Con queste parole le Fonti Francescane descrivono la nascita del presepe 800 anni fa a Greccio, per volere del poverello di Assisi, il quale stando nella Valle del Reatino, riconobbe nelle grotte di Greccio qualcosa che gli ricordava la Betlemme.

Chiamato un uomo nobile di nome Giovanni, gli chiese di aiutarlo a realizzare il presepe, e così il 25 dicembre del 1223, il poverello di assisi rappresentava per la prima volta nella semplicità evangelica l’umiltà di cui dio si è rivestito per venire nel mondo e l’estrema povertà che quel bambino abbraccia in perfetta letizia per amore dell’umanità.

Da quel momento il presepe è entrato nella nostra trazione, con le prime rappresentazioni della natività con la scenografia, in un primo momento nelle chiese, e in seguito all’invito di Paolo III, rivolto al concilio di Trento, il presepe conquista un posto anche nelle case nobiliari come soprammobile o come cappelle in miniatura, fino a giungere nel 700, periodo in cui il presepe si diffuse in tutta Italia, ed aveva già assunto differenti trazioni popolari dei diversi paesi italiani. L’arte presepiale si diffonde sempre più nelle case degli italiani con livelli sempre più ricercati.



## Il "pane schiavonisco"

### Un dolce panettone seicentesco regalo delle clarisse di Brindisi al Capitolo

di Katuscia Di Rocco

Il monastero di Santa Maria degli Angeli, la cui costruzione fu finanziata da San Lorenzo da Brindisi nel XVIII secolo, al secolo Giulio Cesare Russo, si componeva di ventiquattro celle (divise in tre dormitori e tre grandi camere per le educande) e si presentava completamente autosufficiente se, come si annotava in una visita pastorale del 1851, aveva fin dal secolo precedente al suo interno due stanze adibite ad infermeria, sei magazzini, un forno, una cucina e un'anticucina, un refettorio e un antirefettorio, due giardini, tre camere per il bucato, un ortale per riporvi la legna, un parlatorio e due ruote. I possedimenti e le entrate delle clarisse determinate dalle attività economiche, censi e affitti, e dalle doti spirituali, che ancora del '700 erano di 400 ducati per le ordinarie e 500 ducati per le "extraordinarie" più un vitalizio che poteva essere in natura o in denaro, permettevano alle religiose un regime di vita non austero e una dieta ricca e varia. Nel 1771 furono necessarie precise disposizioni del vescovo Giuseppe De Rossi (1764-1778) poiché per "la scarsità delle raccolte, per l'impunità dei debitori e per i dispendiosi litigi", il monastero, che in passato aveva potuto mantenere sessanta religiose e "impiegar considerabili somme in fabbriche, ed ornar le chiese con ricchi arredi, oggi si vedono nello stato di poter alimentare appena quaranta, non ostante tante doti delle monacande". Infatti, oltre a condannare il "vizio della proprietà che conduce all'eterna perdizione", ribadì l'obbligo delle badesse di dar conto di qualunque beneficio o decima versata a favore delle clarisse. La proprietà privata era accettata solo in una occasione: per la strenna natalizia. L'arcivescovo mostrava anche particolare attenzione per la vigilanza sul consumo degli alimenti: "baderanno le RR. Madri Badesse che le pietanze siano in giusta quantità e misura che bastano possano al sufficiente mantenimento di ciascuna e non già dà per una sola religiosa". Nel secolo successivo la situazione non cambiò se mons. Diego Planeta (1841-1849) vietava l'abuso di uova, "sopratavola" e carne nel lunedì, fissava il consumo per tutto l'anno di 170 tomole di grano per il pane, la pasta fine e i maccheroni "perché non venissero inutilmente a dissiparsi le vivande non loro eccessivo quantitativo, e nel tempo stesso le monache rimanessero soddisfatte" e così dispose che dovessero nutrirsi:

"Carne 4 bocche per ogni rotolo,  
Pesce 5 bocche per ogni rotolo,  
Riso 6 bocche per ogni rotolo,  
Maccheroni 4 bocche per ogni rotolo,  
Pasta in brodo 6 bocche per ogni rotolo,  
Favi con la buccia bocche 1 ½ per ogni rotolo,  
Il quantitativo di minestra verde  
si lascia a discrezione della superiora".

Il di più sarebbe poi dovuto essere stato distribuito dalla superiora per mano della ruotaia e dispensiera ai poveri a partire dalle persone più bisognose dimoranti nel monastero. L'unico assoluto divieto era quello di preparare le vivande, "cuocer vino, fare dolci, seccare i fichi e fave, o altro per commodo e utilità di coloro che sono fuori del monastero", unica eccezione il vescovo e i capitolari: "per fare un regalo di pasta reale di zucchero fino servizio particolare per la tavola di Monsignore per Pane di Spagna a pallotti, amici di catiellie, pogrillulli fatte dal Monastero di Santa Maria degli Angeli et per fatica alle dette monache e per le mandorle a bronzine, e oglio, acqua di rose e miele in diverse volte 9 ducati 1 carlino e 10 grana". Altro dolce che veniva preparato e acquistato dalle suore per farne dono al Capitolo metropolitano di Brindisi era il "pane schiavonisco", un panettone che si avvicinava molto ad una

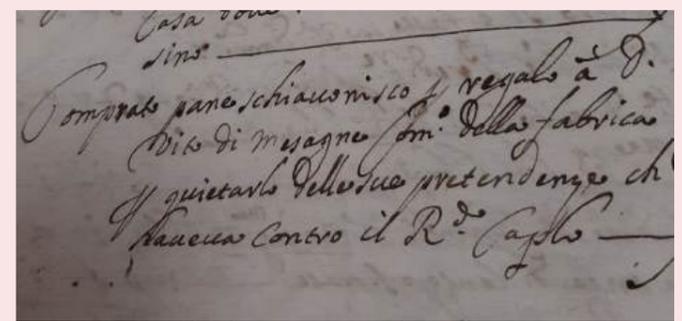
specie di panforte o panpepato preparato mescolando in un paiolo sul fuoco due elementi fondamentali dell'alimentazione mediterranea: il vino, in questo caso nella sua variante di mosto cotto, e la farina. Ad essi si aggiungevano, secondo i gusti dei tempi, spezie quali "la polve di Cipro", cioè il pepe, il "carofano" (garofano) e frutta candita polverizzata "scorze di cetrangolo portagallo".

Il termine "schivonesco" non ha nulla a che vedere con gli schiavi, ma deriva da schiavoni, cioè le popolazioni provenienti dai Balcani emigrati in Puglia per sfuggire alle invasioni turche.

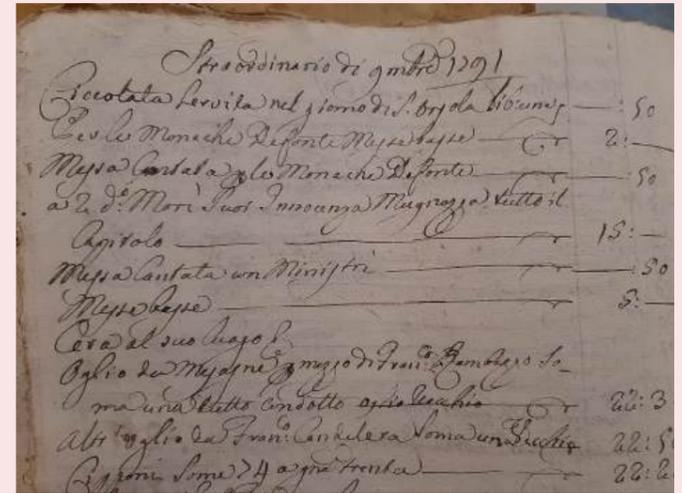
La ricetta è menzionata in un documento settecentesco, un foglio ritrovato tra gli atti del notaio Michele Ferrandino rogante in Vieste e conservato presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Lucera e ne dava già notizia nel Seicento, l'abate Giovanni Battista Pacichelli nelle memorie dei suoi viaggi pubblicate a vent'anni dalla sua morte nel 1703: "Le Persone son qui [Capitanata] di buon taglio, forti, industrie, e fedeli. Si diletano di comporre un certo Pane di farina grossa, che si dice Schiavonisco, e con Pepe, Cannella, e altri Aromati, in tanto dispaccio, che in alcune case han potuto costruire alle fanciulle la dote".

Non deve meravigliare la preparazione e l'utilizzo di dolci tra le monache di Santa Maria degli Angeli di Brindisi, infatti dalle spese giornalieri le loro consuetudini alimentari non apparivano monotone, anzi erano caratterizzate da una certa varietà di pietanze al contrario di ciò che accadeva per le classi meno abbienti di Terra d'Otranto. In età moderna l'alimentazione del popolo era pressoché esclusivamente vegetariana con particolare attenzione all'apporto dei legumi e specialmente delle fave e scarso era l'apporto di proteine animali, poiché il pesce era sempre di poco pregio, come le sarde e vope, e la carne era considerata un bene preziosissimo. Diverse erano, invece, le sorti per il refettorio del monastero degli Angeli nel quale la carne di castrato era un alimento quotidiano e anche il pesce veniva consumato fritto o arrosto: si trovano annotate anguille, "perchie", "rascia", calamari, "seccie", sarde fresche e salate, cernie, vope, pesce spada, salmone, aragoste, caviale e nel 1753 400 ostriche e nel 1781 500 "rizzi". Di largo consumo erano i mitili come "cozze nere", "cozze bianche", "cozze di Taranto" e "cozze di Brindisi" e per la prima volta, nel settembre 1777, abbinata al riso e nel febbraio 1781 alla pasta.

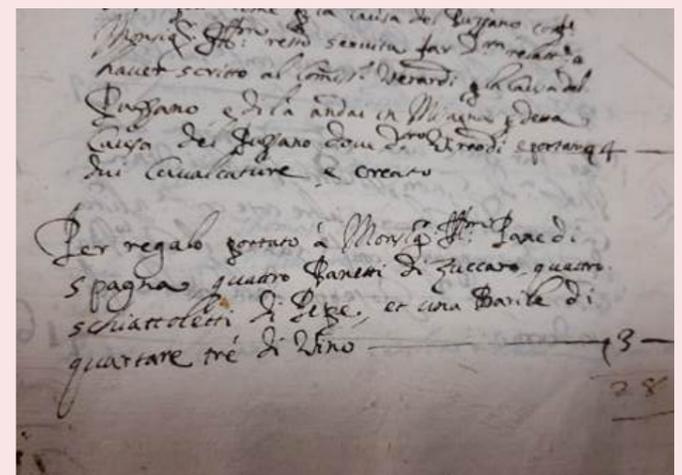
L'attenzione degli arcivescovi al consumo degli alimenti nel monastero rimase sempre molto alta ed era in linea con l'importanza che la morale cattolica dava alle due passioni più forti: la lussuria e la gola. Dopo la scoperta del nuovo mondo e l'introduzione del cibi provenienti dalle Americhe nei sistemi alimentari europei, la questione alimentare si fece più complicata, ad esempio: la cioccolata e la caffè erano da considerare cibi o bevande. La questione non era di poco conto perché i cibi interrompevano il digiuno, le bevande no. A tal proposito si espresse, agli inizi del '700, Pompeo Sarnelli, che riprendendo quanto aveva sostenuto il cardinale Brancaccio nel XVII secolo, sottolineò che sia la cioccolata sia il caffè fossero delle bevande e, quindi, "non fragunt". Il consumo di "chocolata" per le clarisse si assestava alle 7 libbre annuali, ma era per lo più utilizzata come condimento per il sanguinaccio o medicina per la "melanconia". Anche il caffè fu molto utilizzato nel monastero brindisino perché presentato come un rimedio per seccare gli umori freddi, rafforzare il fegato, combattere la scabbia e la corruzione del sangue, rinfrescare il cuore e alleviare i dolori di stomaco. Già nel Quattrocento Michele Savonarola aveva suggerito come gli alimenti e i loro metodi di cottura potessero essere considerati curativi



Libri di introito, pane schiavonisco



Libri di introito, cioccolata



Libri di introito, panetti di zucchero

per mantenere l'equilibrio tra i quattro umori del corpo umano (bile gialla, bile nera, muco e sangue) e le quattro qualità (caldo, freddo, secco e umido). Infatti, dallo squilibrio di tali elementi si riteneva derivassero le malattie curabili con un'appropriate alimentazione, poiché anche i cibi si pensava possedessero delle qualità radicali. Ciò riguardava anche il consumo dei dolci ad esempio lo zucchero aveva un carattere strettamente medicinale perché giovava allo stomaco e dava un grande nutrimento, mentre al miele spettava il ruolo di dolcificante alimentare. La "copeta" poi, dolce a base di mandorle e zucchero o miele, era regolarmente preparato e consumato dalle clarisse brindisine come curativo per la tosse, mentre il "pane schiavonisco" non faceva parte dell'alimentazione del chiostro, ma certamente delle ricette preparate nella loro cucina per farne dono natalizio all'arcivescovo e ai capitolari.

**fermento**  
Periodico dell'Arcidiocesi di Brindisi - Ostuni



**Pubblicazione periodica**

Reg. Tribunale Brindisi n. 259 del 6/6/1978

**Proprietario-Editore** Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni

**Direttore responsabile:** Angelo Sconosciuto

**Direttore editoriale:** don Mario Alagna

**Impaginazione e cura redazionale:** don Mario Alagna

**Stampa:**

Direzione: Piazza Duomo, 12 - Brindisi

Tel. 340/2684464 - Fax 0831/524296

fermento@diocesibrindisiostuni.it

**Responsabile del trattamento dei dati personali:**

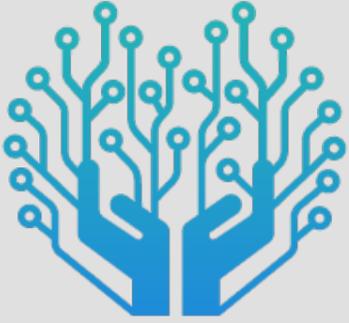
Angelo Sconosciuto



Associato  
all'Unione Stampa Periodica  
Italiana  
(USPI)



Questo periodico è membro  
della Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici  
(FisC)



## Intelligenza Artificiale e Pace Giornata Mondiale della Pace 2024

“La mia preghiera all’inizio del nuovo anno è che il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti nel mondo, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti, e ad alleviare molte forme di sofferenza che affliggono la famiglia umana”. Queste le parole di Papa Francesco nel messaggio per la 57ma Giornata Mondiale della Pace che si celebra il 1° gennaio 2024, sul tema “Intelligenza artificiale e pace”.

Il progresso scientifico dunque, secondo il Santo Padre, è in grado di contribuire per migliorare la società umana e trasformare il mondo quando è in grado di rimediare ai mali che affliggevano la vita umana, ma allo stesso tempo, aggiunge Bergoglio, “i progressi tecnico-scientifici, rendendo possibile l’esercizio di un controllo finora inedito sulla realtà, stanno mettendo nelle mani dell’uomo una vasta gamma di possibilità, alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune. I progressi dell’informatica e lo sviluppo delle tecnologie digitali, infatti, negli ultimi decenni hanno già iniziato a produrre profonde trasformazioni nella società globale. Stanno cambiando il volto delle comunicazioni, della pubblica amministrazione, dell’istruzione, dei consumi, delle interazioni personali e di innumerevoli altri aspetti della vita quotidiana”. I progressi delle nuove tecnologie, dunque, corrono il rischio di creare dei seri impedimenti per il perseguimento della giustizia e della pace tra i popoli.

Risulta pertanto urgente, secondo Papa Francesco, nell’ambito del progresso tecnologico, porsi le seguenti domande “Quali saranno le conseguenze, a medio e a lungo termine, delle nuove tecnologie digitali? Quale impatto avranno sulla vita degli individui e della società, sulla stabilità internazionale e sulla pace?”

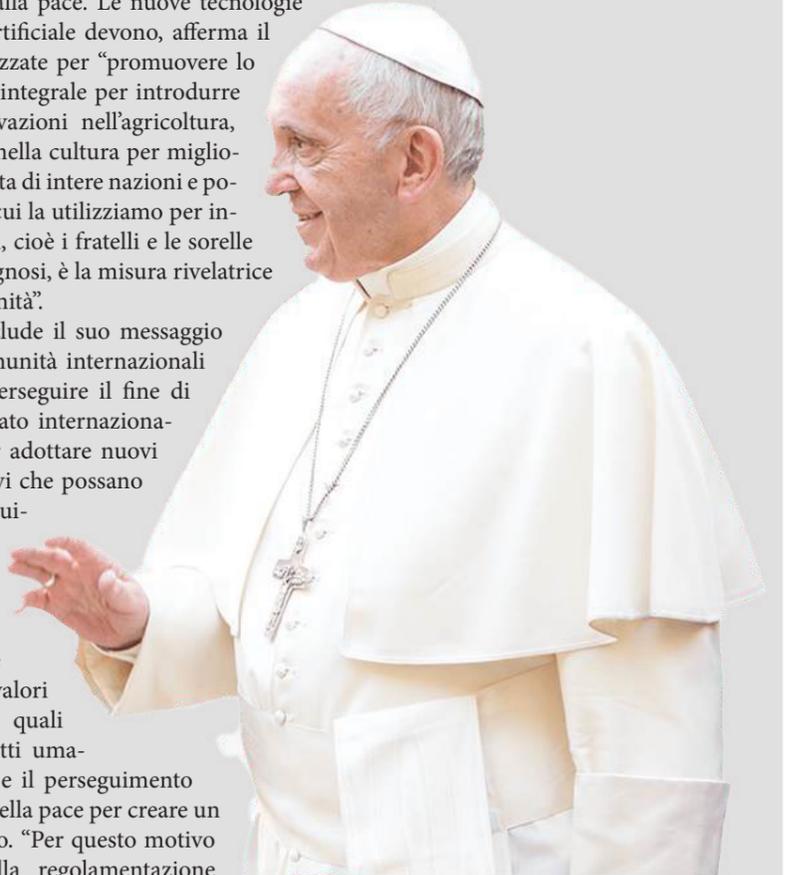
La dignità di ogni essere umano, afferma il Pontefice, e lo spirito di fraternità che ci unisce tutti in quanto membri dell’unica famiglia umana e devono essere questi gli ideali alla base dello sviluppo tecnologico e cercare di comprendere in che modo il progresso digitale possa contribuire alla pace. “Gli sviluppi tecnologici che non portano a un miglioramento della qualità di vita di tutta l’umanità, ma al contrario aggravano le disuguaglianze e i conflitti, non potranno mai essere considerati vero progresso”.

Parlando di sviluppo, Papa Francesco si sofferma, in particolar modo, sulle implicazioni etiche che riguardano l’interconnessione tra le nuove tecnologie e il settore degli armamenti. “La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all’immensa tragedia della guerra”; i sistemi d’arma autonomi, infatti, non potranno mai essere considerati come soggetti moralmente responsabili delle azioni che causano.

Gli sviluppi in ambito tecnologico devono essere impiegati per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti nell’ottica di perseguire un cammino comune diretto alla pace. Le nuove tecnologie e l’intelligenza artificiale devono, afferma il

Papa, essere utilizzate per “promuovere lo sviluppo umano integrale per introdurre importanti innovazioni nell’agricoltura, nell’istruzione e nella cultura per migliorare il livello di vita di intere nazioni e popoli. Il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità”.

Il Pontefice conclude il suo messaggio esortando le comunità internazionali a lavorare per perseguire il fine di adottare un trattato internazionale vincolante per adottare nuovi modelli normativi che possano “fornire una guida etica agli sviluppatori di tecnologie digitali che abbiamo come fondamentali i valori umani più alti, quali la tutela dei diritti umani fondamentali e il perseguimento della giustizia e della pace per creare un mondo più giusto. “Per questo motivo nei dibattiti sulla regolamentazione dell’intelligenza artificiale, si dovrebbe tenere conto della voce di tutte le parti interessate, compresi i poveri, gli emarginati e altri che spesso rimangono inascoltati nei processi decisionali globali”.



## UNITI NEL DONO CHIESA CATTOLICA

### Il sostentamento dei sacerdoti Un gesto concreto di vicinanza dei fedeli

Ogni giorno ci offrono il loro tempo, ascoltano le nostre difficoltà e incoraggiano per corsi di ripresa. Sono i nostri sacerdoti che si dedicano ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti e si affidano alla generosità dei fedeli per essere liberi di servire tutti. Una partecipazione che ci rende “Uniti nel dono”: questo il messaggio al centro della nuova campagna della Conferenza Episcopale Italiana, on air da novembre, che intende sensibilizzare sul tema della corresponsabilità economica verso la missione dei sacerdoti e sul valore della donazione. La Chiesa, grazie anche all’impegno dei nostri preti, è sempre al fianco dei più fragili e in prima linea per offrire risposte a chi ha bisogno. “Ogni offerta destinata al sostentamento dei sacerdoti è il segno tangibile della vicinanza dei fedeli, un mezzo per ringraziare tutti i sacerdoti, dal più lontano al nostro - sottolineo il responsabile del Servizio Pro-mozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - Basta una piccola offerta ma donata in tanti”. Ideata e prodotta da Casta Diva Group la campagna della Conferenza Episcopale Italiana si snoda tra spot tv, radio, web, social. Gli spot raccontano la “missione” dei sacerdoti, ripresi nella loro quotidianità all’interno delle comunità, luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti. Protagonisti dei sei spot, on air fino a Natale, tre sacerdoti, esempi concreti di come i nostri preti, da nord a sud, fanno la differenza per tanti. Come Don Stefano Cascio, parroco di San Bonaventura da Bagnoregio, nel quartiere periferico di Torre Spaccata a Roma, che guida la comunità dal 2016 ed accoglie tutti con un sorriso: anziani soli, ragazzi di strada, rifugiati in fuga dalla guerra. Nella sua parrocchia c’è sempre posto nel nome di una famiglia allargata in cui ciascuno è il benvenuto. Nel bellunese, invece, don Fabio Fiori, parroco di Danta di Cadore e San Nicolò di Comelico (BL), è l’anima di una cooperativa di comunità che combatte lo spopolamento delle vallate, aiutando le persone a rimanere nel proprio paese senza abbandonare questo angolo di paradiso. Idee creative che spesso si traducono in iniziative di rilievo sociale come accade a Milano dove Don Domenico Storri, parroco di San Pietro in Sala, da oltre vent’anni coordina una web radio,

i SempreVivi, che coinvolge alcuni adolescenti con disagio psichico. Un progetto che dimostra come grazie a un microfono e a tanta passione si possa dare voce a chi abitualmente non ce l’ha. Oltre agli spot, sul web e sui social, sono previste alcune pillole video, brevi interviste ad alcuni parrochiani che raccontano i “doni” dal loro punto di vista. Non solo digital ma anche carta stampata. “Ci sono posti che esistono perché sei tu a farli insieme ai sacerdoti” o “Ci sono posti che non appartengono a nessuno perché sono di tutti” sono alcuni dei messaggi incisi al centro della campagna stampa, pianificata su testate cattoliche e generaliste, che ricorda nuovamente i valori dell’unione e della condivisione. Sono posti dove si cerca un aiuto, un sorriso, una mano, un’opportunità, o, semplicemente un amico. “Sono i posti dove ci sentiamo parte di una comunità”. Nonostante siano state istituite nel 1984, a seguito della revisione concordataria, le offerte deducibili sono ancora poco conosciute e utilizzate dai fedeli che ritengono sufficiente l’obolo domenicale; in molte parrocchie, però, questo non basta a garantire al parroco il necessario per il proprio fabbisogno. Da qui l’importanza di un sistema che permette a ogni persona di contribuire, secondo un principio di corresponsabilità, al sostentamento di tutti i sacerdoti diocesani. “In questo tempo di ‘cammino sinodale’ l’offerta per il sostentamento del clero - conclude Monzio Compagnoni - diventa un gesto concreto, un dono per ‘camminare insieme’. Una scelta valoriale che si traduce in un sostegno reale alla missione dei nostri preti”. Diverse da tutte le altre forme di contributo a favore della Chiesa cattolica, le offerte per i sacerdoti sono espressamente destinate al sostentamento dei preti al servizio delle 226 diocesi italiane; tra questi figurano anche 300 sacerdoti diocesani impegnati in missioni nei Paesi più poveri del mondo e 2.500 sacerdoti ormai anziani o malati, dopo una vita spesa al servizio degli altri e del Vangelo. L’importo complessivo delle offerte nel 2022 si è attestato appena sopra gli 8,4 milioni di euro in linea con il 2021. È una cifra ancora lontana dal fabbisogno complessivo annuo, che ammonta a 514,7 milioni di euro lordi, necessario a garantire a tutti i sacerdoti una remunerazione pari a circa mille euro mensili per 12 mesi. Nel sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) è possibile effettuare una donazione ed iscriversi alla newsletter mensile per essere sempre informati sulle numerose storie di sacerdoti e comunità che, da nord a sud, fanno la differenza per tanti.

### BOX DONAZIONI

Con carta di credito direttamente sul sito [www.unitineldono.it](http://www.unitineldono.it) oppure chiamando il numero verde 800 825 000

#### Tramite bonifico bancario

IBAN: IT 33 A 03069 03206 10000011384

A favore dell’Istituto Centrale Sostentamento Clero

Causale: Erogazioni liberali art. 46 L.222/85

Conto corrente postale n. 57803009





CON DON STEFANO

TANTI ANZIANI

HANNO SMESSO

DI SENTIRSI SOLI

Parrocchia di San Bonaventura Roma

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.

**DONA ORA**  
su [unitineldono.it](http://unitineldono.it)



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**PUOI DONARE ANCHE CON**  
Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000

## Nasco per Te

### Lettera di Gesù all'umanità

di don Mario Alagna

**C**ari uomini, sono Io, l'unigenito del Padre, che in questa notte mi spoglio di tutto me stesso per assumere la tua natura umana. Vengo a nascere nell'estrema povertà, non c'era posto per me se no in una gelida e buia grotta, sono venuto a trovarti nella periferia sperduta e dimenticata del tuo cuore. Nel buio di quella gelida grotta, la mia luce rischiarò le tenebre del peccato del mondo. Il calore del mio amore riscalda la roccia fredda di un cuore reso duro dal peccato e lo trasforma in un cuore caldo, che sa accogliere e amare.

Io che sono Dio, lascio il mio trono divino, e vengo a porre la mia tenda nel mondo, nel corpo fragile e tenero di un piccino. Per te, Io, che sono Dio, mi rendo indifeso e bisognoso delle tue cure.

Con me in quel corpo piccino e indifeso adagiato in una mangiatoria, porto tutti coloro che sono toccati dalla violenza, dall'odio e dalla guerra. Nel silenzio di quell'oscura mangiatoria, il mio sonno di bambino è disturbato dai venti di guerra e dalle notizie delle tante forme di violenza che sempre più troviamo sui rotocalchi.

Dalla mia culla si eleva il vagito di un bambino che si ribella all'indifferenza e alla violenza dell'uomo, un grido che vuole invitarvi ad abbandonare le armi del peccato e vi invita ad indossare l'armatura della luce.

Io sono il Re della pace e vengo a ridestarti dal tuo sonno di morte e di odio. Vengo nell'arido deserto del tuo cuore, nella steppa della tua indifferenza, nell'oscurità del tuo odio, nella tua incapacità di perdonare, affinché il tuo cuore diventi un fertile terreno, dove possa spuntare il tenero germoglio dell'amore, che porta con sé i più bei fiori del perdono.

Io che ho creato il mondo, oggi vengo nel mondo, anche se so bene che vi siete dimenticati di me e so bene che mi cacerete fuori dal mondo. Pur essendo Dio ho annullato me stesso e assunto la tua condizione, la tua fragilità.

Io, il creatore, vengo nel mondo, nel silenzio e nel nascondimento, non fa di certo rumore la nascita di un bambino. So bene che faticherai anche a trovare spazio per me nella tua casa, perché forse quello spazio lo hai occupato con un apparecchio di ultima generazione, segno del dio minore della tecnologia che prende il posto dell'unico e vero Dio. C'è molto frastuono prodotto dal caos della vita quotidiana, dal rumore delle macchine, la distrazione di uno smartphone che riesce a isolarci anche da chi abbiamo accanto, per potersi fermare a guardare l'immagine di un bambino che disceso in una

mangiatoria tende le braccia verso di te, per abbracciarsi e stringersi a te. Ecco la magia di un Dio che si fa un tenero bambino e che è bisognoso delle tue cure, dei tuoi abbracci e dei tuoi baci, affinché tu riscopra la tenerezza e l'amore per il quale sei stato creato. Fermati e contempla questa tenerezza, solo così potrai riprendere a donare la tua vita a chi ti è accanto.

Nonostante tutto, io non smetto di sognare per te, un mondo diverso da quello che allontanandoti da me ti sei costruito. Sogno che tu possa ritornare sulle mie vie, per amare l'altro gratuitamente come ho fatto Io con te, sogno che tu riscopra il fatto che sei stato creato da un Dio che è amore e luce infinita e che desidera immensamente renderti parte di questo circuito di amore e di luce infinita.

Per te, Io, che sono Dio, mi sono spogliato delle vesti regali della divinità assumendo la nudità del peccato, affinché tu possa essere rivestito degli abiti nobili che sono propri dei figli della luce.

Per me, tu ti desterai dal sonno mentre gli angeli canteranno "gloria a Dio e pace agli uomini amati dal Signore".

Per te sono venuto nel mondo fragile e indifeso, nel freddo di una mangiatoia abbandonata da tutti, dammi ospitalità del tuo cuore e permetti alla luce vera di entrare nella tua storia. Vedrai che con me la vita troverà un senso e sarai dono per gli altri.

Tuo fratello e amico

Gesù



**CON I SACERDOTI  
TANTI PICCOLI  
INIZIANO IL LORO  
CAMMINO DI FEDE**

Passo dopo passo, tutti possiamo avere al nostro fianco un sacerdote. È con noi e ci accompagna in ogni momento della vita, da piccoli e da adulti, nei giorni di festa e in quelli di dolore, mostrandoci una strada di amore e di speranza, sulla quale troviamo conforto e una grande forza.

I sacerdoti fanno molto per la comunità, con migliaia di iniziative in tutta Italia.

**VAI SUL SITO**  
unitineldono.it



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

Per scoprire cosa fanno ogni giorno per te.